IPERMESTRA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano

Nel Carnovale dell' anno 1728.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

WIRICO FILIPPO LORENZO

CONTE DI DAUN,

PRINCIPE DI TIANO &c. &c.

Governatore, e Capitano Generale deilo Stato di Milano &c.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN MILANO, MDCCXXVII.
Nella R.D.C, per Giuseppe Richino Malatesta Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

Eccellenza.

I dedica a V. E. la noſtra prima Opera, e ciò faſſi non ſolo per l'obbligo ne corre, come umiliſſimi ſeruitori, ma altresì per appoggiare le noſtre, quali elle ſieno, deboli fatiche a quel valido Patrocinio, ſotto la cui ombra glorioſa le ſteſſe più illuſtri Città, e Regni d'Italia tranquillamente ripoſano.

D.

Digitized by Google

unque l'E. V. con
nagnanima gen-
ccogliere queſto
ibuto d'oſſequio
di quel tutto li
o, mentre con il
del noſtro animo
amente ci pro-
per ſempre
E.

i 24. Decembre 1727.

Divotiſs, & Obbligatiſs. Serv.

eppe Ferdinando Brivio,
e Compagni.

Digitized by Google

AR GOMENTO.

Danao figliuolo di Belo Rè d'Egitto, fuggendosi da Egisto suo Fratello, si ricovrò in Argo, dove scacciato Stenelo, e dal Soglio, e dal Mondo, si rese assoluto Signore di quel Regno. Intese poi dall' Oracolo, che uno de' suoi Nipoti, figliuoli di suo Fratello dovea privarlo del Trono, e della vita, nè sapendo da chi di loro si dovesse guardare, pensò con simulata pace d'unire in matrimonio co' suoi Nipoti le proprie Figlie, ordinando a ciascuna di esse, che uccidesse il suo sposo la prima notte delle Nozze. Tutte eseguirono il comando del Padre, eccettuata Ipermestra, troppo innamorata di Linceo. Questi da essa salvato, adempiè le predizioni dell' Oracolo col privar Danao della Vita, e del Regno, benchè

Digitized by Google

:nte Drama, per evi-
atrocità, e per dar
fetti, ſi finga, che otte-
o. Se o corteſe Lettore
lle Arie qualche ſentimen-
addattato alla Scena,
endo ſtate poſte nel Dra-
Arie a piacimento de' Si-
i, non ſi ſono potute con-
utta la neceſſaria proprietà
dovere mantenere il loro
npegno nella Muſica, e per
za del tempo, e vivi felice.

ATTORI

D'ARGO.

DANAO Rè d'Argo Padre d'Ipermestra.
Il Sig. Giuseppe Restorini.

IPERMESTRA Sposa di Linceo.
La Signora Vittoria Tesi.

ARGIA Figlia di Stenelo già Rè d'Argo.
La Signora Cecilia Belisani Buini.

NICANDRO Principe Vassallo, e Generale di Danao.
Il Sig. Carlo Scalzi.

D'EGITTO.

LINCEO Nipote di Danao.
Il Sig. Antonio Bernacchi.

DELMIRO Principe del Sangue, e Generale dell' Armi di Linceo.
La Signora Dorotea Loli.

Inventore, e Direttore de' Balli il Sig. Francesco Pagnini.

MUTA

Digitized by Google

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Camera con Letto chiuso, e doppieri accesi.

Campagna tendata nelle vicinanze d'Argo, con veduta della Città in lontano.

Prigione oscura.

NELL' ATTO SECONDO.

Bosco di Cipressi, e d'Abeti nel Parco Reale con Sepolcri, e Tumulo d'Ipermestra con iscrizione.

Sobborghi della Città rovinati, e condotti d'acque demoliti, con Padiglioni &c.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetto Reale.

Accampamento di Linceo tutto apparato, & ornato con diversi Trofei militari &c.

Le Scene sono disegnate, e dipinte da' Signori Gio. Battista Medici, e Gio. Domenico Barbieri.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera con letto chiuso, e doppieri accesi.

Ipermestra, e Linceo.

Lin. Mia Sposa.
Iper Ah dove vieni? *Lin.* Ove Imeneo
Trà casti amplessi tuoi, cara mi guida
A goder nel tuo sen.
Iper Fuggi, o Linceo,
L'indegna Sposa, e il talamo funesto:
Fuggi...
Lin. Ipermestra, e qual' incontro è questo?
Così accogli il Consorte?
Iper. Ah; così accolto
Ogni Germana mia lo Sposo avesse,
Non piangerestì estinti
Tutti i Fratelli tuoi.

Digitized by Google

Lin. Cieli! che ascolto?
Iper. Sì, Linceo, giace esangue
Per man della sua Sposa in sù quest' ora
Ogni Germano tuo. Pria, che l'Aurora
Riporti in Cielo il giorno.
Fuggi, torna al tuo Campo.
Lin E qual furore
Sotto manto di fede
Delle Sorelle tue nacque nel cuore?
Iper A noi sue figlie diede
Danao legge sì barbara, deh mira
Gli mostra uno stile.
Del fiero Padre mio dono funesto:
Con questo, oh Dio! con questo
M'ordinò di recarti i primi amplessi.
Lin. Ah scellerato! e così enormi eccessi
Lascia impunito il Cielo!
D'onde tant' ira
Nel cuor di un Zio centro i Nipoti?
Iper. Ascolta.
Morto è l'anno, e risorto una sol volta,
Da che mio Padre in Delo
Consultando l'Oracolo del Sole,
Intese, che d'Egisto suo Germano
La numerosa prole
Involar gli doveva, e vita, e Regno.
Nè molto andò, che d'improviso sdegno
Ardendo tù, co' tuoi Germani Armati,
Veniste a' danni d'Argo.
Sprovisto di difese
Per evitar le minacciate offese:
Danao pensò con simulata pace
Di Bellona smorzar l'orrida face;

E per

E per coprir l'inganno,
Noi figlie sue con sagro nodo avvinse
A i temuti nipoti;
Ma con mentita fede, ahi, ci costrinse
Padre troppo inumano,
In un' istessa notte
Vedove a rimaner di nostra mano.

Lin. Oh! qual' orror mi prende
A sì infausta novella!

Iper. Al sangue mio rubella
Mi rende amore, e per salvar lo sposo (dre;
Non curo, oh Dio! di porre in rischio il Pa-
Fuggi dunque, Idol mio, frà l'ombre ascoso
Poni in sicuro la tua vita.

Lin. E fia,
S'è in periglio la tua, salva la mia?
Cara Ipermestra!..... miseri Fratelli!....
Empio Zio!.. Reggia infame... Offesi Dei,
A chi serbate i fulmini, e i flagelli?

Iper. Non tardar più *Lin* Già de' germani miei
Lo sparso sangue affretta
Quest' alma alla vendetta,
E a trar tè dal periglio amor mi sprona.
Addio mia Sposa, a cui dover la vita
Credilo a questo core,
E degli oblighi miei forse il minore.

Iper. Addio Sposo, conserva
La memoria di me.

Lin Cara, poss' io,
Finche vivo, obbliar, che a tè degg' io
Il viver, che m'avanza?
Addio, mia vita.

Iper. Addio, dolce speranza.

Lin Ipermestra)
Iper Linceo) *a 2.* Che pena! Addio.

Lin. Parte il piè, ma teco resta
Il cor mio pegno di fè.
E se cara, e se gradita
M'è la vita, sai perche?
M'è sol grata, perche questa
Vien donatami da tè.
Parte &c.

SCENA II.

Danao, Ipermestra.

Dan. FIglie, mie care Figlie, in questa nott
Per voi rinasce il Genitor, per voi
Stringo sicuro omai d'Argo lo scetro.
Il Talamo in feretro
Per me cangiaste a' vostri Sposi, ed io
Della vita, e del Trono
A voi, mie Figlie, debitore or sono.
Ma tù così dolente
Accogli il Padre?

Iper. Oh Dio!

Dan. Forse il tuo cuore
Di sì bella fierezza ora si pente?
Ogn' altra tua sorella
Con ardir generoso
Al viver mio sacrificò il suo Sposo,
E per la mia salvezza esulta, e gode;
Tù sola.....

Iper. Ah Genitore,
Felice in terra non fù mai la frode,

Nè

Nè il Ciel' approvò mai . . . Ferma Signore.

Dan. Lascia, ch' io veda . . . . .

Iper. E che?
L'orribil tradimento
Tù potrai rimirar senza spavento?

Dan. Sì: mirare il macello
De' perfidi Nipoti agli occhi miei
E' spettacol d'orror, ma però bello.

Iper. Ferma, t'arresta.

Dan. Oh Dei!
Che vedo? ov' è Linceo?

Iper. Signor, rimira
Il tuo nemico in me, dentro al mio cuore
Linceo l'insidiator vive, e respira.

Dan. Che sento? oh Ciel!

Iper. Rubella al Genitore
Amor mi rese; egli partissi, ed io
Complice di sua fuga,
Rea per troppa pietade,
E del supplicio suo rimasta erede,
Attendo or la sentenza al regio piede.
s'inginocchia.

Dan. E t'ascolto, e ti soffro?
E Rege, e Padre offeso, ancor sospendo
Il tuo gastigo?

Iper. Eccoti il dono tuo; *gli rende lo stile.*
Innocente io tel rendo;
E se tale nol vuoi, or tù lo stringi,
E con men empia mano
In questo sen del sangue mio lo tingi.

Dan. Ah scellerata, vuoi
Salvo lo Sposo, e il Genitore estinto?
Empio destino, h ai vinto; e non m'uccide

La mia rabbia, e il furore?
Così dunque deride
Una figlia i miei voti?
Infelici nipoti
Io v'uccisi, or vi piango;
Che della morte mia, vivo Linceo,
Voi periste innocenti, e salvo è il reo.

Iper. Signor....

Dan. Taci; a' miei danni
Ecco ritorna armato,
D'Argo abbatte le mura, e incatenato
La strage a vendicar de' suoi Germani,
Misero mi strascina
Scherno d'Egizie squadre,
All' ultima ruina....
Ma tù non fosti figlia, io non son Padre.
Trà ceppi, e trà ritorte
Perfida, in breve attendi
Ferri, lacci, veleni, e strazzi, e morte.. *parte.*

SCENA III.

Ipermestra, poi Nicandro con Soldati, uno de' quali porta un bacile, dov' è una catena.

Iper. OH Padre! oh Sposo! a voi chi più mi
Il sangue, ò pur l'amore? (stringe
Obbligo di natura, ò pur di fede?
Debbo allo Sposo il cuore,
Debbo al Padre la vita:
Egli, che me la diede,
Se la ritolga ancor, purche mi lasci
Gli affetti in libertade, onde pos' io

Allo

Allo Sposo donar tutto il cuor mio.
Nic. Se del suo primo dono
T'abusasti, Ipermestra, ora il secondo
Per me il Padre t'invia.
Iper. Nicandro, all'alma mia
Più grato, e più giocondo
Sarà del primo don forse il presente.
Nic. Vedi della tua morte
Qual preludio dolente
Ora ti manda il Genitor.
Iper. Ritorte?
Nic Sì.
Iper. Di ferro ogni dono,
Come di ferro è il cuor del donatore.
Ma pur cari mi sono
Al par de' lacci di mia pura fede
Per l'amato Linceo questi del piede.
Nic. Oltre all'essere infida
Al Rè tuo Genitore,
Ami ancora, Ipermestra, il paricida?
Iper. Cancellarmi dal cuore
La bella imago impressa,
Nè pur la morte istessa
Col suo strale potrà.
Nic. Femina ingrata
Al Cielo, al Genitore,
Alla Patria, al tuo sangue, ed al mio amore
Così dunque ostinata
Per chi t'invola, e Genitore, e Trono,
Conservi affetti? e a me, che fui, che sono
Prima ancor di Linceo, del tuo sembiante
Adorator costante,
Serbi implacabil'odio, eterno sdegno?

Digitized by Google

Di pietà troppo indegno
E' così crudo cuore. O là, ſtringete
A quella man delle catene il pondo,
Un Soldato pone la catena a Ipermeſtra.
E l'infida traete
Di cieca Torre entro l'orror profondo:
Quivi per mia vendetta, e per ſuo danno
Se amante non mi vuol m'abbia tiranno.

Iper. Miſera sì, non vile
Della ſorte mi fè
L'empio rigore.
Può ben laccio ſervile
Incatenarmi il piè,
Ma non il core.
Miſera &c.

SCENA IV.

Nicandro, e poi Argia.

Nic. AMo Ipermeſtra, ella al mio amore ingrata
M'abborre, e mi deteſta:
Luſingo Argia, ella da me richiede
Per prezzo di ſua fede
La morte del Tiranno: a me confida
Danao la vita, e il Trono, ed io pur ſento
Di sì gran tradimento
Incapace il mio cuore:
Che deggio far, che mi conſiglj Amore?

Arg. Se a farti deteſtar l'empio Tiranno,
Che a Stenelo mio Padre involò il Regno,
In tè forza non hanno
La gloria, il giuſto, la pietà, l'amore,

Muo-

Muova, Nicandro, almeno ora il tuo cuore
A secondar miei voti,
La strage, oh Dio, di tanti suoi Nipoti,
A cui per sol sospetto
L'empio Danao cangiato hà in questa notte
La Sposa in morte, ed in feretro il letto.

Nic. Argia, tù sai, che cede
Ogni ragione alla ragion di Stato:
Danao, da che possiede
Questo Trono usurpato
Regna con gelosia; consulta il Cielo,
E che trà suoi Nipoti uno a lui deve
Soglio, e vita involare, intende in Delo.

Arg. E per un solo reo
Svenar tanti innocenti?

Nic. Se fratanti innocenti un reo s'annida
Nella strage comune
Insiem con gl' innocenti il reo s'uccida.

Arg. Perche celar col manto
Di pace, e d'aleanza il tradimento?

Nic. Sai pur, che al Trono accanto
Hà nome di prudenza anche l'inganno.

Arg. Così fellon, difendi
La ragion del Tiranno, e me rimiri
Spogliata di quel Soglio,
Ch' è mio retaggio? e come dunque aspiri,
Con le mie nozze a stringer quello Scetro,
Che t'offre la mia mano?

Nic Bella, sospendi
Ancor le tue querele,
E miglior tempo alle vendette attendi.
Ipermestra infedele
Del Genitore a i voti

Salvò lo Sposo.

Arg. Che? vive Linceo?

Nic. Di tutti i suoi Nipoti
Questi solo sottratto al suo furore
E' di Danao il terrore, ed il periglio.

Arg. Dunque d'Egisto al figlio
Dovrò le mie vendette? e tù codardo
Soffrirai, che Linceo
Te n'usurpi la gloria?

Nic. Ascolta.

Arg. E che?

Nic. Armato oggi s'aspetta,
Che ritorni Linceo....

Arg. Per far la sua, non già la mia vendetta.

Nic. Cadrà Danao trofeo....

Arg. De' Nipoti svenati, e non del Trono
Rapito al Padre mio

Nic. La vita, e il Regno
Perderà quel crudele.

Arg. E far passaggio
Io vedrò con mio danno
Di Tiranno in Tiranno il mio retaggio.

Nic. Ma, che brami di più?

Arg. Che bramo? Io voglio
Per opra del tuo amore,
Non dell' altrui furore,
Oppresso l'empio ritornare al soglio.

Nic. Argia.....

Arg. Se cuor non hai per vendicarmi
Lascia ancora d'amarmi: io senza Trono
Di tuo amor, di tua fè ricuso il dono.

Nic. Dea Triforme, astro fecondo,
Che dal Ciel stillando umori
Spargi

Spargi amor sù l'erbe, e fiori,
Deh paleſa alla crudele,
Come io ſono a lei fedele
Nel dover di bene amar.
Dille, ſol che pena io ſento,
Mentre deve un tradimento
La mia fede a lei ſvelar.
Dea &c.

Arg. Quanto abborro il Tiranno, amo Nicandro;
Stimolo le vendette, e il mio Nemico
Punito pur deſio;
Ma che rimanga eſpoſto
A periglio fatal l'Idolo mio,
Soffrir non poſſo, e reſta
Trà due contrarj affetti in dubbio il cuore;
Se più l'odio lo prema, ò pur l'amore.
Debil ſpeme in me s'avvanza,
Quale un Legno in notte oſcura
Nero Ciel di nubi pieno
Col fulgor lo raſſerena.
Ma con ſubita incoſtanza,
Come quel paſſa, e non dura,
Queſta fugge, e del mio ſeno
Fà nel cor maggior la pena.
Debil &c.

SCENA V.

Campagna tendata nelle vicinanze d'Argo, con veduta della Città in lontano.

Delmiro con Soldati, e poi Linceo.

De. Di tante Regie nozze
Le pompe a rimirar' in sì bel giorno

Digitized by Google

Più dell' uſato adorno
Sorge dal Gange il Condottier dell' ore.
Oggi in mezzo alli ſdegni
Paraninfo di pace il Dio d'amore,
D'Argo, e d'Egitto i Regni
Stringe con nodo d'alleanza, e parmi
Sorgere omai.....

Lin. Preſto, Delmiro all' armi.

Del. Che ſento, oh Dio! che miro!
Prence, tù ſolo, e meſto?
E qual caſo funeſto ....

Lin Non più, non più, Delmiro,
Toſto le ſquadre aduna,
E d'Argo a i danni muovi
Li ſdegni, e l'armi noſtre, in opra poni,
Quanto hà d'orror la guerra:
Quell' empie mura atterra,
Nè a ſeſſo, nè ad età pur ſi perdoni.

Del. Di tanti tuoi Germani....

Lin Muovi le ſchiere a vendicarne il ſangue.

Del. Come?

Lin. Ciaſcuno eſangue
Cadde per man della ſua Spoſa.

Del. Oh Dio!
Che intendo?

Lin. Il viver mio
Io ſol debbo alla Spoſa: in lei natura
Vinta fù dall' amore:
Dell' empio Genitore
Ricusò d'eſeguire il rio comando.
Delmiro, io raccomando
Al tuo valor l'impreſa. Ah! corri, affretta
La difeſa di lei, la mia vendetta.

Del.

Del. Dal tuo ſdegno, e dal tuo amore
Stimolato queſto core
Brama ſtragi, corre all'armi.
Grida il ſangue tuo vendetta,
E implorar la tua diletta
Pronta aita udir già parmi.
Dal &c

SCENA VI.

Linceo, poi Nicandro con ſeguito.

Lin ADorata Ipermeſtra, a quai rigori
Del Genitore irato,
Per la ſalvezza mia ti vedo eſpoſta!
Oh! ingrato viver mio, ſe tanto coſta.
Nic Prence Linceo.
Lin. Nicandro, e chi t'invia?
Vieni a me Meſſaggiero
Dell'empio Danao, ò d'Ipermeſtra mia?
Nic. (L'arte mi giovi) e chiami
Ipermeſtra ancor tua, e ſerbi ancora
Affetto per l'ingrata, e ancor tù l'ami?
Lin L'amerò finche hò vita, e dopo morte,
Se conſervan li ſpirti amore, e fede,
Sempre coſtante, e forte
In eterno amerolla.
Nic. E tal mercede
Avrà colei da tè delle ſue frodi?
Lin Quai frodi? e che dirai?
Nic. Innocente, ingannato, e ancor non ſai,
Che a Cresfonte l'amante,
E del ſoglio di Creta unico erede,

Pr

Prima, che a tè, giurata avea sua fede?

Lin. Che intendo?

Nic. Sì, costante

Nel primo amor, con tè fingendo affetto

Dal marital suo letto

T'esclude, e serba a quello

Intatta la sua fè.

Lin. De' miei Germani.....

Nic. Finse la strage, e tù pur la credesti.

Lin. Ipermestra infedele!

Oh Dio, Nicandro, oh Dio! tù mi uccidesti.

Ma dimmi, or chi t'invia.

Nic. Danao, che pur desia

Mantener la sua fede,

In Argo ti richiama,

E vuol, che anco a dispetto

Del suo primiero affetto

Ipermestra t'accolga oggi Consorte,

O senza Sposo sia Sposa di morte.

Lin. Ch' io torni in Argo? a rimirar svenati

Tutti i Germani miei, ò pure infida

La Sposa mia? Nicandro,

Sì tornerò, ma di Guerrieri armato

Argo mi rivedrà gran Duce, e guida.

Nic. Tù armato a' danni d'Argo? e avrai coraggio

Tornar nemico, dove

Tutti i fratelli tuoi son pegno, e ostaggio

Di pace, e d'alleanza?

Lin. E quali prove

Del viver lor mi dai?

Nic. E qual certezza

Hai tù della lor morte?

Lin. Fà ch' io veda.

Vivi i Germani miei, se vuoi, ch' io creda
Danao innocente, ed Ipermestra infida.
Nic. Quando il furor ti guida
A' danni suoi, non vuoi, che Danao almeno
Ritenga i tuoi fratelli, accioche ponga
Col lor periglio a' tuoi furori il freno?
Lin. Di tanti, almeno un solo
Ne mandi messaggiero,
E crederò, che ciò, che narri, è vero.
Nic. Dunque freni, e sospenda
Il tuo furor l'ostilità, sintanto
Che per me Danao i sensi tuoi comprenda.
Lin. Verrò per far vendetta
Sopra quel capo indegno,
Armato al par di sdegno
Quanto ei fù d'empietà.
E tutto il mio furore
Col più crudel rigore
A fulminar quell' empio,
A vendicarmi andrà.
Verrò &c.

SCENA VII.

Nicandro solo.

SOspesi almen, se non del tutto estinsi
Il furor di Linceo: Danao frattanto
Potrà porsi in difesa. Acquista lode
Quando al publico ben giova la frode.
Ma in mezzo a sì funeste
Bellicose tempeste
Riede il mio core amante al suo bel foco.

E ben

E benche involto, e misto
Vive frà gravi cure egro il pensiero,
Pur con gioja, e diletto
Riedè felice al suo goder primiero.
La rondinella, che a noi sen riede,
Trascorre il lido, e appena il vede,
Che torna al lido, che abbandonò.
E ver, che fece del mar tragitto,
Ma nell' Egitto
Benche lasciata in lontananza
Della sua stanza non si scordò.
La &c.

SCENA VIII.

Prigione oscura.

Ipermestra, poi Argia con Paggio, che porta una Sottocoppa con vaso.

Iper. SVenturata mia fede,
Più infelice costanza, a quali pene,
A quai martiri atroci
V'espon l'asprezza ria d'un' empia sorte!
Ma per un poco ancora
Non mi fate languir quest' alma forte.
Arg. Ipermestra infelice!
Iper. Amica Argia.
Arg. Il barbaro tuo Padre
Del suo furor ministra a te m'invia.
Iper. Che vuol da me, che chiede?
Arg. Vuole, che per mercede
Della vita salvata al tuo Consorte,

Tù

Tù in quel nappo fatal beva la morte.

Iper. Numi, se giusti siete,
E come permettete,
Ch' abbia tal premio un' innocente amore.

Arg. Dove s'usurpa il Trono
Tiranna crudeltade,
Son colpe l'innocenza, e la pietade?

Iper. Anzi perciò mi duole
Meno il morir, se amica man mi chiude
Le luci moribonde, e se compianta
Nell' ultimo sospiro, almen pos' io
Il nome proferir dell' Idol mio.

Arg. Oh Cielo! a qual' ufizio
Mi serbò la tirannide!

Iper. Sù via
Col ritardare il mio crudel destino
Più terribil non far la morte mia.
Porgimi il Tosco.

Arg. Prendi,
V'accosta il labbro amante, e incontro a morte
Vanne con lieto cuor, con alma forte.

Iper. Se mai ti giunge innante
L'adorato Linceo,
Narragli il caso mio:
E se per sorte, oh Dio!
Sull' amate pupille
Tù vedi comparir due care stille,
Digli per me, che volontier per esso
Al labbro mio questo veleno appresso.

Arg. Mi manca in petto il cuore.

Iper. E se adirato
De' suoi Germani a vendicare il sangue,
E l'acerbo mio fato,

Duce

Duce lo ſcorgerai d'armate ſquadre,
Dì, che a Danao perdoni,
Che ſebbene è Tiranno, egli è mio Padre.
Arg. Oh! di Padre migliore
Ben degna figlia! Oh Dio!
Reſiſter non poſſ' io, mi ſcoppia il core.
Iper. Per tè, caro Linceo,
Soſpirato Conſorte,
E per ſalvezza tua bevo la morte.

SCENA IX.

Danao con Guardie, e dette.

Dan. BEvi la morte, sì, perfida; altera
Non andrai del mio ſtrazio, e del mio ſcherno:
Vedi la propria ſera
Pria della morte mia, le vie d'Averno,
M'agevoli il tuo piè, tù mi precedi.
E allorche varcar vedi
Le ſponde di Cocito
Un'orrid'alma inſanguinata, e meſta,
Dì pur; del Genitor da me tradito
L'ombra miſera è queſta.
Iper. Padre, Padre, che tale
Io vuò chiamarti ancora
In quel punto fatale,
Che tù del viver mio tronchi gli ſtami;
Già che morta mi brami,
Per far, ch' io chiuda in pace i giorni miei,
Laſcia, che almen la deſtra
Pria di morir ti baci, e in eſſa adori
I decreti del Ciel.

Dan.

Digitized by Google

Dan. Baciala, e mori.
Arg. (E questo è cuor di Padre.)
Iper. Or più contenta
Bevo la morte mia. Nel cieco orrore
Di questo carcer mi ritiro: Addio,
Per sempre amica Argia, addio Signore.
Padre Addio, men vado a morte,
Ma, deh spargi almen due lagrime
Sovra il freddo cener mio,
Sì, men vò; mio Padre, Addio.

SCENA X.

Danao, Argia, e Guardie.

Arg. (NE' si muove a pietà, barbaro cuore.)
Dan. Argia vanne, e le assisti.
Arg. Se di tanto rigore
T'armò la colpa sua, or la sua pena
Ti vesta di pietà. La morta salma
Entro al sepolcro abbia riposo, e l'alma
Non vada errante per le vie d'averno.
Dan. Troppo è grave il suo fallo, ed il mio scher-
Pure al merto d'Argia, (no,
Non al delitto suo s'usi clemenza.
Tosto, che estinta sia,
Io lascio, o Principessa, alla tua cura,
Che abbia tomba condegna
Là nel Parco Real fuor delle mura.
Arg. Tanto farò. Destin crudo, e spietato;
Figlia infelice! Genitore ingrato. *parte.*
Dan. La morte della figlia
Non mi toglie al rigor del mio destino;

Digitized by Google

Lo sò, lo vedo, in breve anch' io son morto,
Ma il morir vendicato,
Non è lieve conforto;
Anzi saria piacer di un disperato,
E moriria giocondo,
Se tutto al perir suo, perisse il Mondo:
Più contento dal suo monte
Si precipita il torrente,
Se crucioso, se fremente
Con le torve, e rapid' onde
Seco porta argini, e sponde
A perire in seno al mar.
E se incontra ò scoglio, ò ponte
Più s'infuria, e il corno estolle,
E si frange, e spuma, e bolle,
Che assorbir tutto vorria,
E trar seco in compagnia
Ogni cosa a naufragar.
Più &c.

Fine dell' Atto Primo

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boſco di Cipreſſi, e d'Abeti nel Parco Reale con Sepolcri, e Tumulo d'Ipermeſtra con iſcrizione.

Ipermeſtra, Argia.

Iper. PEr tè dunque reſpiro, amica Argia
Queſto avanzo di vita?
Arg. E per me ſei
Tolta al carcere, e all'ira
Del crudo Genitor.
Iper. Quel, ch'io bevei
Non fù dunque veleno?
Arg. Io deſtramente
In ſonnifero umore,
Quel mortale liquor toſto cangiai;
Iper. Ond'io così reſtai
Sopita, e non eſtinta.
Arg. E allorche oppreſſa

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Da grave sonno, immagine di morte,
Ti vidi, o Principessa,
D'argo fuor delle porte
Recar ti feci in questo Parco, e sola
Io la cura mi presi
Della tua tomba.

Iper. E ch' io respiri, e viva
I popoli, e mio Padre ancor non sanno?

Arg. Anzi per meglio accreditar l'inganno
Te ancor sopita ascosi
Là dentro al Bosco, e del tuo nome inciso
Quel nuovo marmo in questo luogo esposi.

Iper. Ma il Genitor deriso
Se per viva mi scopre,
Contro di tè rivolgerà lo sdegno.

Arg. Qual di vera amistà più forte segno
Darti potrei, quanto il morire, o cara,
Per sì bella cagione?
Ma non temer; suppone
Danao tè fià gli estinti.

Iper. Or, che far deggio
In odio al Genitor, sola, inesperta?

Arg. Tù dall' ombre coperta
Del Real Parco, a ritrovar lo Sposo
Vanne sicura omai: in Argo io torno.

Iper. Un sì felice giorno,
In cui per tè rinasco a nuova vita
Segnar dovrei con bianca pietra; e pure
Bersaglio alle sventure
Sento ancor l'alma oppressa.
Manterrò sempre impressa,
Dolce amica, nel cuore
La memoria immortal di un tanto amore.

Arg.

Arg. Frà le tue gioje, o cara,
Ricordati di me.
E all'or che ſtringi al petto
Lo Sposo tuo diletto
Dirai, ſorte sì rara
Argia, godo per tè.
Frà &c.

Iper. Oh Cieli! oh Numi! e qual vicenda è que-(ſta!
In sì brevi momenti
Dalla morte a i contenti?
Ma dove intanto volgerò le piante?
Alla Cittade? Ivi il gran Padre offeſo
Scempio minaccia, e morte,
Al Campo? Ivi allo Sposo
Nuovo sarò fomento
D'implacabil furore
Contro il mio Genitore. In tal periglio
Numi, Numi pietà, Cieli, consiglio.
Con torbido aſpetto
L'offeſo Conſorte
Mi ſgrida nel petto
Vendetta furore,
Di figlia l'amore
Mi chiede pietà.
Poteſſe mia morte
De' Cieli crudeli,
De' fati ſpietati
Placar' il rigore,
Fuggir l'empietà.
Con &c.

Digitized by Google

SCENA II.

Linceo.

SDegno, amor, gelosia,
Spiriti di vendetta,
Cessate d'agitar quest' alma mia.
Intanto che Delmiro
Per me, chiede Ipermestra al crudo Padre.
Lungi dalle mie Squadre
Io quì lasso m'aggiro,
Per dar trà questi orrori
Qualche breve sollievo a' miei timori.
Ma de' Germani miei
Alcun non giunse: il perfido Nicandro
M'ingannò, mi tradì la gelosia,
Mia Sposa, anima mia,
Io sospettai della tua fede a torto.
Ma che miro! che leggo! oimè, son morto.

Legge l'Inscrizione.

Perche sdegnò vibrar l'armata destra
Nel petto del suo Sposo al Padre infida,
Quì estinta dal velen giace Ipermestra.

Oh Dio! dove mi guida
Disperato furor? morto il mio bene?
Misero, e vivo? Ah nò; voglio a dispetto
Del mio destin spietato
Comun seco la Tomba,
Se mi vietò d'aver comune il letto.
Tù, bell' ombra, se mai
T'aggiri intorno alla tua morta spoglia,
Leggi sul corpo esangue

Scritti

Scritti a note di sangue
Il mio amor, la mia fede,
Come or da me si vede,
Ma troppo tardi, ahi lasso,
La tua fede, il tuo amor scritti in quel sasso.
Sì sì, d'amor trofeo
Quì cada il corpo mio....

SCENA III.

Ipermestra, e detto.

Iper. FErma Linceo....
Mentre vuol gettarsi sulla spada Ipermestra lo trattiene.
Che fai?
Lin. Cieli! che veggio?
Ipermestra, cor mio,
Oh amore, oh sorte, oh Dio!
E son vivo, e non dormo, e non vaneggio?
Tù vivi?
Iper. Sì, mio caro
Vivo, e son tua.
Lin. Della tua fè Nicandro
Mi fece dubitar; della tua morte
Mi fe' temer quel marmo:
Ambo mendaci, ahi lasso,
Uniti a' danni miei, Nicandro, e il sasso
Iper Così felice sorte
Di libertà, di vita, e di Consorte,
Tutta debbo ad Argia.
Lin. Come?

Digitized by Google

Iper. Partiamo al Campo,
I casi miei ti narrerò per via
Lin. Andiamo: è tanto grande
Il ben, che ora possiedo,
Che son stupido ancora, e ancor nol credo.
Lin. Cara
Iper. Caro oh Dio! qual tormento
Il mio cor soffrì per tè.
a 2. Ma più grato il mio contento
In vederti al cor si fà.
a 2. Vinse amore, e la mia fè,
Altro il cor sperar non sà.
Cara &c.

SCENA IV.

Danao, Nicandro con seguito.

Nic. TEntai, Signor, ma indarno
Col concertato inganno
Di ricondur Linceo nelle tue mani:
Di tanti suoi Germani
Per dare a i detti miei l'intera fede,
Vederne un solo ei da tè brama, e chiede.
Dan. E tù di ciò l'impegno
Ti prendesti, Nicandro?
Nic. Per porre al di lui sdegno
Un pronto freno, e ritardare il corso
Alle vendette sue, fin tanto almeno,
Che giunga in tuo soccorso
Il Rè di Creta.
Dan. Omai non v'è più scampo.

Nic.

Nic. Perche, Signor, perche?
Dan. Giungerà tardi
Creta in soccorso d'Argo.
Nic. Un nuovo inciampo
Pongasi al suo furore.
Dan. E come, oh Dio!
Nic. Di sua mano Ipermestra
Scriva a Linceo.
Dan. Non sai,
Che Ipermestra morio?
Nic. Cieli! che intesi mai!
Ed è vero, Signor, ciò, che mi dici?
Dan. Così de' miei nemici
Potess' io trimirar nel sangue spento
Lo sdegno mio, che allor morrei contento.
Nic. Conti frà tuoi nemici anche la figlia?
Dan. Figlia non è chi perfida congiura
Contro del Padre, e ascolta
Più le voci d'amor, che di natura.
Nic. Ah! che facesti! hai tolta
A lei la vita, a tè, Signor la speme
A me il mio bene, ogni difesa al Regno.
Dan. Che?
Nic. Il più forte ritegno
Al furor di Linceo era la bella,
L'adorata sua Sposa:
Per lei sola, per quella
Rispettava il tuo soglio, e il sangue tuo,
E offerta generosa
Facea di sue vendette all'amor suo.

SCENA V.

Argia, e detti.

Arg SIgnor, giunſe Delmiro
Sotto le mura, e per Linceo minaccia
Argo mandar frà poco
A ferro, a ſangue, e a foco,
Se a lui toſto non rendi
La cara Spoſa.
Dan. Empio deſtin?
Arg. Per lei
De' Germani la ſtrage a tè perdona,
Per lei t'offre la pace, e per lei dona
Le ſue vendette.
Dan. Oimè!
Nic. Non tel diſs' io?
Arg Per lei l'offeſe ſue manda in oblio.
Dan Perfide ſtelle! incontro
Vado al mio fato: quanto più m'ingegno
Di ſchivare il ſuo ſdegno.
Nicandro, all' armi: alle difeſe eſtreme
Anima le mie Squadre. Unica ſpeme
De' diſperati è il non ſperar ſalute,
Che ſe le mie cadute
Scritte hà di già la ſorte,
Io voglio, io voglio almeno
Ad onta del deſtin morir da forte.
Agitato il cor mi ſento,
Da un tormento,
Che ſpaventa l'alma mia.

Ma

Ma incontrar saprò da forte
Quella sorte
Sempre a me crudele, e ria.
Agitato &c.

SCENA VI.

Nicandro, e Argia.

Nic. BEell' Argia, se fin' ora
Tepido l'amor mio
Corrispose il tuo amor, con mio rossore
Scoprirti ora vogl'io
L'alta cagione: Amore
Per l'estinta Ipermestra entro al mio petto
Diviso avea l'affetto.
Arg. Che intendo?
Nic. Ebbe due sfere
Fin quì il mio fuoco, or per tè sola il cuore
Divampa tutto in un' istesso ardore.
Arg. Mia rivale Ipermestra.
Nic. Non sospettar di lei: io solo il reo
Fui d'un' amor diviso
Al tuo sposo Linceo:
Ella sempre fedele
Con disprezzo, e con riso
Mirò i miei pianti, udì le mie querele.
Arg. La metà del cuor mio,
Dunque è dovuta a lei
Per ricompensa almeno,
Ch' ella morendo, erede
Di tutto l'amor tuo mi rese appieno.
Ama la bella estinta; io mi contento
Della metà dell' amor tuo: ma sento

Così crescer nel sen la fiamma mia,
Che d'un' estinta ancora
Quest' amante mio cuore hà gelosia.
Se un Pastorello
Fosse il mio bene
Gli spiegherei
Del cor le pene,
E gli direi
Bell' Idol mio
Tè sol desio
Ama chi t'ama.
Ma perche nato
Tù sei al Regno
Manca l'ardire
Manca l'ingegno
Per iscoprire
L'ardente brama.
Se &c.

Nic. Del mio diviso amore
La prima fiamma in Ipermestra estinta,
Per Argia l'altra raddoppiò l'ardore,
E sento, che mi resta
Pietà per quella, e solo amor per questa.
Passaggier, che in selva oscura
Muove errando il dubbio piede,
Nell' orror nè sà, nè vede
Qual sentiero rintracciar.
Ma al splendor d'amica face
Scorge all' or la via fallace,
Volge il passo, e si consola
Nè più teme errando andar.
Passaggier &c.

SCE-

SCENA VII.

Sobborghi della Città rovinati, e condotti d'acque demoliti, con Padiglioni, trà quali Padiglione Reale chiuso, che poi si deve aprire.

Delmiro, Soldati, poi Linceo.

Del. DEmolite, atterrate,
Valorosi Guerrieri, ogni memoria
Di sì barbaro Regno, e non lasciate
Pietra, sù cui men possa l'istoria
Scrivere: Argo quì fù. Tutto s'estingua
E col ferro, e col fuoco.
Così dunque all'offesa
L'oltraggio ancor s'aggiunge, e così poco
Alle vendette accesa
Nobil'alma si crede?
Ma saprà ben Linceo
Pari all'ingiuria sua render mercede.
Eccolo appunto: e come lieto in viso!
Lin. E ben, Delmiro, del Tiranno d'Argo
Qual risposta mi rechi, e quale avviso?
Del. Non differir più tardi,
Signor, le tue vendette: atterra, ed ardi
Quest'infame Cittade,
Nè a sesso, nè ad età diasi perdono:
Precipita dal Trono
Lo spietato Tiranno, e fanne scempio:

Non resti di quell' empio
Il cenere, nè pute.
Lin. Qual risposta ti diè?
Del. Per messaggiero
A me spedito, ei chiede,
Che possa al Campo tuo sulla tua fede
Venir Nicandro, e nuove trame ordire,
Onde inciampo frapponga
De' nostri cuori al generoso ardire,
E giungendo il soccorso
Alla Cittade oppressa
S'opponga poi di tue vittorie il corso.
Lin. D'un menzogner Tiranno
L'arti son queste: ma farò, che cada
Sovra lui stesso il mal tessuto inganno.
O là: di fede, e sicurezza il segno
A Nicandro si rechi:
S'oda ciò, che l'indegno
Uccisor di mia stirpe in sua difesa
Esporre ardisca; e per maggior tormento
Si rimproveri prima,
E poi trà le ruine
Del Regno non più suo cada, e s'opprima.
Del E soffrir puoi, che resti invendicata
Per un momento solo
La tua cara Ipermestra?
E che non cada incenerita al suolo
L'empia Cittade ingrata,
Che fuma ancor del sangue,
Del sangue, oimè, de' tuoi Germani estinti,
Ognun de' quali affretta
Il tuo giusto furore, e sul Tiranno
Memorabil ti chiede aspra vendetta?

Qual

Qual per nembo orrido, e fiero,
Che alla terra il Cielo asconda,
S'arma l'onda contro l'onda,
Guerra move il mare al mar.
Tale fremi di furore
Contro un'empio, e traditore,
E feroce sappi al fine
Il tuo sangue vendicar.
Qual &c.

Lin. Sò quanto dal mio cuore
Chiede natura, e quanto chiede amore,
Ma Nicandro s'appressa.

SCENA VIII.

Nicandro con seguito, e detti.

Nic. Signor.....
Lin. Forse ritorni
Con arti nuove, e più coperti nodi
Di lusinghe, e di frodi
A deluder Linceo?
Nic. Torno qual venni,
Per ubbidir del mio Monarca a i cenni.
Egli, non da timore
Dell'armi tue, ma da pietà sospinto
Del malnato furore,
Che alle stragi ti spinge, e alle vendette,
Se da tè si permette
Libero il Campo, a tè venir desia,
Onde chiaro dimostri
Il suo sincero affetto,
E l'ingiusta cagion del tuo sospetto.

Che risolvi, o Linceo?

Lin. Cieli! che ascolto?
Tu vaneggi, o Nicandro: e potrà dunque,
Potrà Danao fissar sù questo volto
Francamente lo sguardo? e potrà meco
D'innocenza parlar, parlar di amore,
Chi nè pietà, nè fede
Finor conobbe? e ancor Nicandro il crede?

Nic. Credo, Signor, che, se vorrai por freno
All'ardor, che nel seno
Ora ti bolle, e la ragion confonde,
Vedrai, che dar più espresso
D'affetto, e di candor segno non puote,
Quanto il venir quì nel tuo Campo istesso
A sgombrar l'importuna
Ombra de' dubbj tuoi,
E a confermar, se il vuoi,
Trà lieti amplessi più che mai verace
Quella, che già ti diede, arra di pace.

Lin. Di qual pace ragioni? Ah.... ma s'ascolti,
Giacchè lo vuole, in faccia alle mie squadre
Questo amoroso Padre,
Questo di Regia fede unico esempio.
Ma se poi sovra l'empio
Caderà l'empietade, e se maggiore
Si sveglierà il furore
Contro il crudele, e disleal Tiranno,
Sua la colpa sarà, suo solo il danno
Per me libero venga, e serva Arbante,
Se di venir non teme,
A lui di scorta, e sicurezza insieme.

Nic. Benche scoperto, e ignudo

parte un Capitano.

Non

Non alberga timore entro a quel petto,
A cui ragione, ed innocenza è scudo.
Nò, non teme la procella
Quella forte navicella,
Che la sponda abbandonò.
E dal lido
Benche indietro l'onda, e il vento
La respinga in alto mare,
Pur non sente alcun spavento,
E a posarsi al fine arriva
Sù l'arene della riva,
Che da se la discacciò.
Nò, &c.

Lin. L'esito ne decida. Il Cielo, e il Mondo
Vedan gl' inganni altrui, le offese mie,
E poi quanto men presta,
Tanto più rovinosa
La fatal scenda orribile tempesta
Dell'acceso mio sdegno,
Tutto a punir col suo Monarca il Regno.

SCENA IX.

Danao, con nuovo seguito, e detti.

Dan. QUal torbido consiglio,
Qual crudo genio insano (glio
T'agita l'alma, e ti commove, o fi-
Entro al mio sangue ad imbrattar la mano?
Vieni trà queste braccia
Troppo caro nemico, e colà dentro
Alla Città, che il tuo furor minaccia,
Torna a goder di mie promesse il frutto.

Quivi se del mio sangue
Sitibondo pur sei, quivi m'uccidi,
E poi sulla mia morte esulta, e ridi.

Lin. Perfido, in van ricorri
All' usate tue frodi,
Dove, o crudel m'inviti?
Forse a mirar trà quelle odiate mura
I tristi segni della mia sventura?

Dan. Degli amati Germani
Agli amplessi t'invito;
T'invito a riveder la cara Sposa,

Lin. E il Cielo ancor non piove
I fulmin suoi sovra il tuo capo indegno?
Forse di quei Germani or mi favelli,
Che già per tuo comando,
Empio mostro inumano,
Vittima cadder di furtivo brando,
E laceri, e insepolti
Giacciono ancor nel proprio sangue involti?
Forse di quella Sposa
A cruda morte destinata, e tratta,
Sol perche fù pietosa,
E a me serbò sua bella fede intatta?
Barbaro, e credi ancora....

Dan. Il tuo errore compiango: e dove, e come
Sognasti mai così esecrandi eccessi?
Vive Ipermestra, vive,
E vivi sono i tuoi Germani anch' essi.
Vieni, e un solo momento
Potrà nella mia Reggia
Render pago il tuo cuore, e il mio contento.

Lin. Più resister non posso
Al mio giusto furore. O là, Delmiro,

Del

Del Real Padiglione
S'alzin le Tende.

S'alza il Padiglione, ed esce Ipermestra.

SCENA X.

Ipermestra, e detti.

Dan. OH Numi!
Nic. „ Oh Ciel! che miro?
„ Viva Ipermestra ancor?
Dan. Sogno, ò deliro?
Iper. Vive Ipermestra, sì; ma se pietoso
Non lega in bella pace
Al Genitor lo Sposo,
Quello, che nel mio cuore
Già non fece il velen, farà il dolore.
Nic. „ Oimè, chi mi consola?
Dan. Chi al mio rossor m'invola?
Lin. Dove, o crudel, rivolgi
Le spaventate luci. Ad Ipermestra,
Ed a me le rivolgi: a lei, che estinta
Nella Tomba pensavi, a me, cui sempre
Con menzognera, e finta
Pietà tradisti! Ah! più; che tigre, ed angue
Padre disumanato,
Traditor di tua figlia, e del tuo sangue!
Ecco la Regia fede, ecco l'amore
Del tuo paterno cuore.
Ma saprò vendicarmi.
Dan Giacche l'empio destino,
E il cieco amor di questa figlia ingrata
Volle così, non aspettar, ch'io pieghi

A' pentimenti, ò a' preghi
Questa senza timore alma ben nata.
Sappi pur, che nel petto
Ebbero, e avran ricetto
Odio, rabbia, e furor; sappi, che intrisi
Giaccion nel sangue loro
I tuoi fratelli orribilmente uccisi;
Sappi pur, che il tuo bramo, e trà gli estremi
Perigli il cercherò; sappi, che al fine
Lieto morrò, e se è pur destin, ch' io mora,
Ma che Rè sono, e non son vinto ancora.
Sazierò col morir mio,
Fato rio
La tua rabbia, e il tuo rigor.
Regno, e vita a me torrai,
Ma non mai,
La fortezza a questo cor.
Sazierò &c.

SCENA XI.

Linceo, Ipermestra, Delmiro.

Lin. VAnne, perfido vanne, ...glio
Ma per poco, a seder sovra il tuo so-
Sola cagion del tuo superbo argoglio,
Saprò ben' io trà le querele, e il lutto
Del popol tuo distrutto
Trarti, lacero il crin, lacero il manto
A' freddi avanzi accanto
De i traditi Germani.
Seguitemi, o miei fidi.
Iper. E dove corri,

Sposo,

Sposo, mio caro Sposo? ah cessi omai
Da così fiere ostilità il tuo sdegno.
Al furor tuo ritegno
Imponga il nostro amor: deh spegni, oh Dio!
Spegni nel pianto mio
Del giusto sdegno tuo l'orrida face,
E ad Argo, al Padre mio dono la pace.

Lin. De' miei Germani estinti
Grida vendetta il sangue, e più la chiede
La crudeltà del Padre tuo, che morta
Già ti voleva.

Iper. E tanto ti trasporta
Di vendetta il desio,
Che già posto in oblio,
Quanto io feci per tè, tù vuoi dell' empio
Più tosto, che di me seguir l'esempio?

Lin. Cara, molto degg'io
A tua illustre pietà, ma deggio molto
Anche all'onor sì gravemente offeso
L'una, e l'altro si salvi: odi, o Delmiro;
Se nel fiero confitto
Dell' assalto guerrier rivolge l'armi
Danao contro di noi, se riman vinto,
In grazia d'Ipermestra si risparmi
Il di lui sangue, e resti
Prigioniero bensì, ma non estinto.

Del. Quanto imponi farò: ma come ignoto
E' il viver d'Ipermestra al Genitore?

Lin. De' suoi casi il tenore
In altro tempo a tè farò ben noto.
T'amo, o cara, da tè il core
Legge prende, e sol desia
Di mostrarti la tua fè.

Digitized by Google

Ben tù ſai bell' Idol mio,
Che il chiaror degli occhi tuoi
Tutto accende il mio deſio,
Che ſol naſce, e vive in tè.

SCENA XII.

Ipermeſtra, Delmiro, con Soldati.

Del. COme abbattuto, e involto
Miro ancora il tuo volto
Trà funeſti pallor? vedrai col tempo
Ogni fiera procella
Di militar furor cangiata in calma.
Iper. Si poteſs' io dell' alma
Tranquillar le tempeſte.
Del. E che paventi?
Iper. Temo Delmiro, oh Dio!
Al crudo Padre mio
Minacciati dal Ciel gl' infauſti eventi.
Del. Perche temer? ſai pure
Gli ordini di Linceo:
Egli impone, e conſiglia
Nel Padre reo di riſpettar la figlia.

SCENA XIII.

Ipermeſtra.

INfelice Ipermeſtra
E qual ſpeme ti reſta in tanto affanno?
Vinca il Padre, ò lo Spoſo
Egualmente al mio core

La

La vittoria crudel ſarà d'orrore,
Quindi del caro Amante
L'ampio ſtuol de Germani al ſuolo e ſangue,
Che ſalvare potei, ogn'or mi ſgrida,
Indi il Padre adirato,
Perche Linceo ſalvai, m'inſulta, e freme,
E forſe il ſuo furore
Sopra l'amante, ahi! che, n'andrà faſtoſo,
E in dubbio ſi funeſto
Ahi! Miſera Ipermeſtra
Quale ſcampo, qual ſpeme, oh Dio! ti reſta!
Ogn'ombra pallida
Mi ſgrida infida,
Qui l'infelice
Padre mi dice
Per tè già moro,
Quì il caro Spoſo,
Forſe morrò.
In tanto orrore
Al rio dolore,
Al gran periglio,
Pietade o Numi,
Numi conſiglio,
Che far dovrò.
Ogn'ombra &c.

Fine dell' Atto Secondo.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale.

Danao furioso, e agitato.

OVe son?.... dove fuggo?.... e chi mi toglie
Al furor di Linceo, e al mio rimorso?
Chi mi porge soccorso?
Deh! perche non m'accoglie
Nel suo centro l'abisso, e non m'invola
Al Mondo, ed a me stesso?
Veggio i Nipoti estinti
Armati di cerastе a un tempo istesso
Scagliarsi contro me. Larve, e fantasmi
Turbano i miei ripos; assenzio, e fiele
Condiscon le mie mense, angosce, e spasmi
Divoran le mie viscere. Di pianto,
Di strida, e di querele

L'orribil

Digitized by Google

L'orribil suon de' miei Vassalli intanto
Mi ferisce l'udito.
Nò, che non hà Cocito
Della pena, ch' io sento
Spasmo più attroce, e più crudel tormento.

SCENA II.

Nicandro, e detto.

Nic. Signor, che fai? già demolisce, e atterra
Il nemico furor.....
Dan. Nicandro, vieni
Se ami il tuo Rè, differra
All' alma mia del carcere le porte,
Morte ti chieggio, morte.
Nic. Ah! tolga il Cielo
A me pensier sì empio, a tè Signore
Sì funesto desio. Dove ti guida
Disperato furore?
Dan Oh Dio! non senti,
Come gridan venderta gl' innocenti
Miei Nipoti svenati?
Ah! se morte mi viene
Da amica mano, fia
Men grave, e men penosa all' alma mia.
Nic. Mio Rè, richiama al cuore
Gli spiriti smarriti: un regio seno
Non dia luogo al timore.
Temi forse del Trono,
Che della sorte è dono? (na
Un gran cuore è un gran Regno, in cui fortu-
Non hà ragione alcuna.
Temer puoi della vita? I disperati

Han più d'un cuor, più di due braccia; ancora
Intatta è la tua Reggia, e sono armati
Tutti i Vassalli tuoi per tua difesa:
Pria di tentar l'impresa
Non smarrire il coraggio.

Dan Prence amico, mi porti
Tal conforto nel sen, ch'io di già sento
Crescermi il cuor nel petto: ogni tuo accento
Balsamo fù, che ristorò gli spirti
A quest'alma smarrita;
Deh segui, e tù m'addita
Le strade, ond'io possa al nemico sdegno
Sottrar me stesso, e il Regno.

Nic. Sappi, che d'Argo a i danni
Un più forte nemico armò Linceo.

Dan. Chi mai?

Nic. La sete.

Dan. E come? Astri tiranni!

Nic. A recarne aspra guerra
Quasi bastante il suo furor non fusse,
L'artificiose vie, che per sotterra
Conducon l'acque in Argo egli distrusse.

Dan. Armisi ogni elemento
A' danni miei, Nicandro,
M'assista il tuo valor, nulla pavento.
Nulla paventa, ò teme
Un'alma senza speme,
E sà costante, e forte
La morte minacciar.
Trà i strazj, ed il rigore
D'un barbaro furore
Saprò ben'io del fato
Spietato trionfar.
Nulla &c.

SCE-

Digitized by Google

SCENA III.

Argia, e Nicandro.

Arg. NEl comune periglio,
Nicandro, il tuo valore
Il tuo zelo, il tuo amore,
Quale opportuno, e provido consiglio
Ti suggerisce al cuor?
Nic. Se tù, mio bene,
Non fussi in Argo esposta al comun danno,
Goderei frà catene
Oppresso rimirare il fier Tiranno,
O vittima svenata al tuo gran Padre,
Ma voi, luci leggiadre
Animate il mio braccio alla difesa;
E per tè sola accesa
L'alma di zelo stimerà gran sorte
Andar per tua salvezza incontro a morte.
Arg. Tante finezze al cuore
Ti suggerisce amore?
Nic. Credimi, Argia,
Che quest' anima mia così t'adora,
Che, se Ipermestra si movesse ancora
Ad esser men ritrosa a' desir miei,
Quanto già l'adorai, l'abborrirei.
Arg. Degno di miglior sorte
E' dunque un tanto amor; vanne, e da forte
Combatti, e spera; il Cielo
Assisterà propizio
Al tuo amore, al tuo zelo.
Vanne, ma nel cimento

Digitized by Google

Più della gloria tua,
Del noſtro amor ti ſproni il bel deſio,
E nel periglio tuo temi del mio.

Nic. Pupillette vezzoſette
Voi ſplendendo m'accendete,
Siete belle, ma ferite.
Sempre fido a voi vedrete
Queſto core, ſe il mio amore
Non ſchernite.
Pupillette &c.

Arg. Oh Ciel! Nicandro parte,
E dell'anima mia
Seco ſi porta ancor la miglior parte:
Che fai, che penſi, Argia?
Corre un'egual periglio
Col viver di Nicandro il viver mio.
Reſto, ò lo ſieguo? Oh Dio! Numi conſiglio.
La fida Rondinella
O quanto ſi conſola,
Se vede in libertà
La ſua compagna.
Se in lacci poi la mira,
S'adira, fugge, e vòla.
Ripoſo alcun non hà,
Torna, e ſi lagna.
La &c.

SCE-

SCENA IV.

Accampamento di Linceo tutto apparato, & ornato con diversi Trofei militari &c.

Ipermestra, e Linceo.

Lin FUor della Regia tenda,
Mesta, e con ciglio torbido, e pensose
Lontana dal tuo Sposo,
Adorata Ipermestra, ove t'aggiri?
Iper. A dar, caro Linceo,
Qualche sfogo segreto a' miei sospiri.
Lin. Che t'affligge mio bene?
Iper. Ognor presenti
Fansi al pensiero, oh Dio!
I presagiti casi al Padre mio.
Lin. Se il colpo, che paventi
E' prescritto dal Cielo alla mia destra,
Non temere Ipermestra,
Che i presagi sinistri
Schivar ben' io saprò.
Iper. Sposo, non basta.
Braccia sono del Prence anche i Ministri.
Lin. Sai pur, che alle mie squadre
E legge universale
La figlia rispettar nel di lei Padre.
Iper. E pur pavento ancor.
Lin. Nel nuovo giorno
Disloggierà il mio campo,

Tec

Teco farò ritorno
Al paterno mio Regno;
Il sangue invendicato
Lascerò de' Germani, e del mio sdegno
Trionferà il mio amor.

Iper. Sposo adorato.
In mezzo all' onda irate
Di tio mortal tormento
Al mio primier contento
Spero di ritornar.
Miro nel tuo bel core
D'amica sorte un raggio,
Che il mio crudel timore
Già viene a consolar.
In mezzo &c.

SCENA V.

Linceo, e Delmiro, con Soldati.

Del Signor, soccorso, aita:
Improvvisa sortita
Fece dalla Città Nicandro armato,
Le trinciere assalì, disordinato,
E ripien di spavento
Erra smarrito il Campo, e tè richiede.
Vieni, Signor, rintuzza l'ardimento
Al temerario assalitor.

Lin. Delmiro,
Rinuova i cenni miei alle mie squadre,
Nella vita del Padre
Si rispetti la Figlia
Seguimi, e si combatta

Sol

Sol per noſtra difeſa;
Offrire in dono io voglio
All' amor d'Ipermeſtra ogni mia offeſa.
E parmi già, che ſpento
Ogni timor moleſto
S'avvicini il mio cor' al ſuo contento.
Al fulgor d'amica ſtella,
Si dilegua atra procella,
E sfavillà il Ciel ſeren.
Moſtra all' alma il chiaro aſpetto,
E la calma del diletto
Già ſi ſpande nel mio ſen.
Al &c.

SCENA VI.

Delmiro.

DE' cenni di Linceo
Eſecutor fedele al campo io volo.
Secondi il bel deſio fauſta la ſorte,
E ſpenta al fin d'Enio l'orrida face
Rieda al Regno, ed a noi lieta la pace.
Vedrò sì ria procella
Cangiata in bel ſeren,
E lieta in ogni ſen
Vivrà la pace.
Con luce all' or più bella
Scherzando intorno andrà
D'amor la face.
Vedrò &c.

Digitized by Google

SCENA VII.

Ipermestra.

Miseri affetti miei, povero cuore,
In quale angustia siete, in qual penosa
Pugna v'han posto al fin Natura, e Amore,
Tenerezza di Figlia, e fè di Sposa!
Oh Padre! oh Sposo! oh Dio!
Troppo cari nemici,
Voi combattete, e il Campo
Della vostra battaglia è il petto mio:
Per me non v'è più scampo,
Chi di voi vincerà,
Il cuor dal duolo infranto
Per gli occhi mi trarrà disfatto in pianto!
Ahi! quanti voti al Cielo
Inviate in un tempo, e richiamate,
Or per lo Sposo, ed or pel Genitore!
Miseri affetti miei! povero cuore!

SCENA VIII.

Argia, e detta.

Arg. IPermestra pietà, pietà!
Iper. Amata Argia, come nel Campo?
Arg. Oh Dio!
Dall' amor, dal timore
Trasportato il cuor mio,
Insieme con le squadre
Del barbaro tuo Padre,

Sorti-

Sortita d'Argo, per la via del Parco,
Sola, e senza consiglio
Di Nicandro il periglio a tè mi guida.
Iper. Se giovarti poss' io, in me confida.
Arg. Porta, come tù sai,
Nicandro nel suo petto il cuor d'Argia.
Prega, esorta il tuo Sposo
A rispettare in lui la vita mia.
Iper. Tardi giungesti: o cara. Io già pel Padre
Sparsi suppliche, e pianto,
Ed all' Egizie Squadre
Vietò Linceo sparger quel sangue, e tanto
Ottenuto per tè forse averei,
Se due momenti prima
Giungevi, amica Argia, a' piedi miei,
„Ma qual di lieta tromba
„Odo il fragor? Non voglia il Ciel, che questa
„Vittoria sia per noi troppa funesta.

SCENA IX.

Linceo con la spada nuda, e Soldati, Delmiro, e detti.

Lin. HO' vinto, o Sposa, hò vinto.
Del. Cinto d'aspre ritorte
Insieme con Nicandro
A tè guidan, Signor, l'Egizie squadre
D'Argo il Tiranno, d'Ipermestra il Padre.
Iper. Oh Cieli! e con qual volto
Potrò mirar trà le catene avvolto
Il caro Genitor?

Digitized by Google

Lin. Col volto istesso,
Ond' ei potè già con asciutte ciglia
A crudel morte condannar la Figlia.
Arg. Ed a favor del mio Nicandro amato
Io che sperar potrò?
Lin. Da un cuor, che è grato
Tutto sperar si debbe: arbitra Argia
Oggi sarà della vittoria mia.

SCENA X.

Danao, e Nicandro con Soldati, e detti.

Iper. OH! come irato viene! (vene.
Già mi si gela il sangue entro alle
Dan. Mirami, son quel d'esso;
Son Danao, sì, quel tuo crudele antico
Implacabil nemico,
Benchè abbattute, e da catene oppresso.
Or via, che più si tarda? omai s'adempia
L'implacabile, ed empia
Legge del fato: A che ti pende al fianco
L'inutil ferro? venga pure il crudo
Barbaro colpo, ecco il mio petto ignudo.
Lin. E tanta ancora fellonia si serba
Di tue ruine ad onta
In codest' oltraggiosa alma superba?
„Così si frange, e spetra
„Quel duro cuore all' ultime percosse
„Dell' avverso destino, e con tai voci
„Atroganti, e feroci
„S'accusa il fallo, ed il perdon s'impetra?
Dan. Che fallo? che perdono? altro delitto

Non

Digitized by Google

Non trovo in me, che l'aver data al giorno
Queſta perfida figlia.
Ecco pure, ecco ingrata,
Ch' ebbe fine il mio Regno: Argo diſtrutta
Cader vedeſti, e ancor vedrai, ſpietata
Del mio ſangue fumar l'arene intorno.

Iper. E in sì duro cimento
Di dolore non moro, e di ſpavento?

Nic. Fortuna, io ti perdono;
E lieto morirò, poiche potei
Una ſol volta ancora
La luce riveder degli occhi miei.

Lin. Non irritar, crudele,
Maggiormente il mio ſdegno, onde nel ſeno
S'eſtingua, e venga meno
Quel poco di pietà, che ancor vi reſta,
„E può le tue ritorte
„Romper, ſe pur lo vuoi
„E te ſalvar da diſonore, e morte.

Dan. Troppo odioſa, e grave,
S'ella foſſe tuo dono,
La vita mi ſaria.

Lin. Perfido e morte avrai: già t'abbandono
Al tuo oſtinato impegno,
De' Numi alla giuſtizia, ed al mio ſdegno.

Dan. Uſa la ſorte tua. Ciò, che ſi chiede
A titol di mercede
Mai non reca timor: purch' io non veggia
La già perduta Reggia,
E l'odiato tuo volto, anche l'aſpetto
Degli ultimi diſaſtri,
Di gioja, e di contento empie il mio pet-

Digitized by Google

Nic. Del mio destino in braccio
Trà duri lacci anch' io mi porto. Argia
Mio ben, ti lascio, e lieto
Incontro andrò alla morte,
Poiche di rivederti
Amica a me concesse, e fausta sorte.
Vado lieto alle catene,
Or che il volto del mio bene
M'è concesso vagheggiar.
Quello solo entro al mio core
Gelo, e ardore
Sà vibrar.
Vado &c.

SCENA XI.

Linceo, Ipermestra, Argia.

Lin. Di lui più non si parli: io non ascolto
Se non le voci della mia giust' ira.
Iper. Sposo.....
Arg. Linceo.....
Iper. Deh! volgi
Volgi uno sguardo solo.
Arg. Un sol pensiero.
Iper. Ad Ipermestra.
Arg. Al tuo gran nome altero.
Lin. Ad Ipermestra offesa,
Al mio nome oltraggiato?
Iper. E non potrà della tua Sposa il pianto
Ammollire il tuo petto?
Arg. Potrà toglierti il vanto
Di generoso un mal nodrito affetto

Di

Di tua virtude, e di tua gloria indegno?
Lin. Chi la pietà non vuol provi lo sdegno.
Iper. Dunque serbommi il fato
Al destin rigoroso
Di rimirare il Genitore estinto
Per mano, oh Dio? per man del proprio Sposo?
Lin. Dunque debbono inulti
Soffrire i vincitori scherni, ed insulti?
„Non ti doler di me, che ad onta ancora
„Della fede tradita,
„E di mill' altre così acerbe offese,
„Ti donai la sua vita,
„Di lui ti dogli, che stancando il Cielo
„Coll' enormi sue colpe,
„Ostinato l'affretta
„A farne per mia mano aspra vendetta.
Iper. Come? non sei Linceo? quello, che tanto
Del crudo Genitore
Disapprovò il furore
Nella fraterna strage? ed io non sono
Quell' Ipermestra ancor, sol per cui dono
Elente andasti dall' orribil colpo?
E un cuore hai così duro, un cuor sì forte,
Che al Padre di colei, che ti diè vita,
Ingrato all' amor suo, serbi la morte?
Lin. Ove giustizia regna,
Ove regna l'onore, entro del seno
Ogni legge, ogni amor cede, e vien meno.
Iper. Ah Padre sventurato! ah figlia rea
Del Parricidio! io sola, io sola fui,
Che per dar vita altrui
Cagionai la tua morte. Or già che sono
La rea di un tal delitto,

Squarciami dunque il cuore
Già dal dolor trafitto,
E pria, ch' io veda cader Danao esangue,
La cagion del suo fallo in me punisci,
E con ciglio seren versa il mio sangue.

Lin. Non più, Sposa, non più: questo mio cuore
Uinto da tua virtude
Non resiste ad amore,
Se pentito a me avanti,
Ed umile sen vien (l'ultima volta
E' questa, ch' io lo dico) io gli perdono.
Ma se sprezza il mio dono,
Fà pur, che si disponga alla sua pena,
E la sua pena sia quella di morte.
Danao si riconduca: *ad un Soldato.*
L'estrema inappellabile sentenza
Uscirà di rigore, ò di clemenza.
Sei gentile, sei vezzosa,
Hai nel volto, e giglio, e rosa,
Il tuo labro è di cinabro,
In quegli occhi ride amor.
Priega, e forse fia placato
Dal tuo pianto quell' ingrato,
E fia lieto il nostro cor.
Sei &c.

SCENA XII.

Danao, Ipermestra, ed Argia.

Dan. DEh! chi mi riconduce
Di nuovo a riveder l'odiata luce?
Iper. Padre, mio caro Padre, ecco a' tuoi piedi ..
Dan.

Dan Da me che vuoi, che chiedi
D'infausto Genitor più infausta figlia?
Iper. Io voglio solo, o Padre,
Sia pena, sia pietà, voglio .... Ma come
Parlar pos' io, se nè pur volgi un sguardo
Sovra il mio volto, e fin di Padre il nome
T'agita, e ti commove?
Arg. Ben' hà di selce il cuore,
Se a tai detti resiste, e non si spezza.
Dan Parti, fuggi da me: deh! a qual battaglia
Mi riserbaste, o stelle!
Iper Ma nò, Padre t'intendo:
D'una figlia ribelle
Sdegni versare il sangue, e vuol ch' io sia
Sola a punire la gran colpa mia.
T'ubbidisco, e nel cuore ....
Mentre vuol ferirsi, Dan. la trattiene.
Dan Fermati, e qual furore
L'alma t'invasa? oh Dio!
Con chi parlo? ove son? mia figlia, addio
Iper. Non pensar di lasciarmi.
Dan Non sono, oimè, così crudele, ed empio
Ch' io possa rimirar sì crudo scempio.
Iper. Vivi tù dunque.
Dan. E questi
Sono affetti di figlia? e cuore avresti
Di vedermi avvilito
Privo del Regio onor, servo, e mendico?
Arg. „Forse del Regno d'Argo ora favelli?
„E' mio Regno, tù il sai; ma perche ad esso
„In animo Reale
„L'amicizia prevale,
„Per amor di tua figlia, a te concesso

„In avvenire io voglio
„L'usurpato finora inclito soglio
„De' Regnatori Argivi:
„Vanne, e regna Signor, regna, ma vivi.
Iper. Ed io, che del mio Sposo
A i voleri dò legge, e sò qual chiude
Nobil cuore nel seno, e generoso,
Il suo amor ti prometto
Sol, che vogli pentito
Inchinarti al suo piè, stringerlo al petto.
Dan. Oh Dio! qual nella mente
Lume ignoto mi splende,
Che lei tutta rischiara, e l'alma accende?
Ah sì, vincesti, o Figlia.
Argia vincesti, ed or conosco appieno
Al paragon di sì perfetto amore.
L'altrui somma clemenza, ed il mio errore

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Lin. OCchi, non m'ingannate:
Danao con Ipermestra?
Imper. Ecco, o mio Sposo
Coronate le mie, le tue speranze.
Lin. Io ti ringrazio, o Ciel: Dunque si vede
Per tè, cara Ipermestra,
Trionfar la virtude,
Ove l'odio, e il furore ebber la sede.
Dan. Signore, eccoti avante
Sotto umano sembiante
Il più barbaro mostro, e più crudele,
Che chiudessero mai gli antri d'Averno,

Nin.